# Il rialzo del petrolio frutta mezzo miliardo allo Stato

**Federico Rendina**
ROMA

Guai a gettare al vento, seppure in nome di un elementare principio di giustizia fiscale, un "regalo" da almeno mezzo miliardo di euro l'anno. E così il Governo mette in mora i petrolieri per le possibili speculazioni sugli alti e bassi del barile. Ma fa una gran fatica a tenere fede ad una promessa antica quanto trasversale alle coalizioni politiche: rinunciare al meccanismo automatico che incrementa la tassazione, e quindi gli introiti dello Stato, quando cresce la componente industriale nel prezzo dei carburanti. Un "regalo" del meccanismo Iva, che come noto insiste per il 20% sulla somma tra il prezzo industriale e accisa (applicata in cifra fissa).

Un regalo che per il 2005 garantì allo Stato, senza colpo ferire, circa 600 milioni di euro in più. L'anno dopo il fisco non si potè comunque lamentare, visto che grazie all'aumento del prezzo industriale l'introito Iva rimase più o meno lo stesso malgrado una contrazione dei consumi petroliferi dovuti ad un recupero di efficienza del parco autovetture trainato dalla contrazione della benzina a favore del gasolio. Lo stesso sta avvenendo quest'anno.

Ma è giusto salassare gli automobilisti con una speculazione automatica sul caro-barile? No, dicono tutti.

La mano sulla coscienza se la mise, nel 2003, l'allora ministro dell'industria del Governo Berlusconi, Antonio Marzano. Il fisco – promise – non poteva permettersi particolari generosità. Ma agli automobilisti-cittadini oppressi dalla crudeltà del barile andava quanto mano garantita – disse – almeno una doverosa neutralità. Marzano studiò un modellino applicativo: al variare del prezzo industriale rispetto ad una certa soglia, un'accisa variabile avrebbe compensato la variazione del carico fiscale.

Insomma: il fisco si sarebbe reso giustamente "neutrale" rispetto ai capricci del barile. Non sarebbe stato più «cointeressato» alle sue progressive impennate, giurò un anno fa anche l'attuale ministro Pier Luigi Bersani. Lo ripetè, mutuando la promessa e la formula di Marzano. E tentò anche lui di mantenerla: nella prima versione del suo disegno di legge sul riordino delle politiche energetiche c'era, un anno fa, la "sterilizzazione" pura a favore degli automobilisti. Ma già nella seconda versione si comincio a sentire il peso dello stesso braccio di ferro interno al Governo che aveva mortificato gli impegni di Marzano.

Allora fu il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco a dire al collega Marzano che di rinunce fiscali, anche se dovute, non se ne poteva parlare. Lo stesso sta accadendo a Bersani. Che nella Finanziaria 2007 è stato già costretto a riconvertire la manovra per neutralizzare l'"Iva drag": dalla restituzione del maggior prelievo agli automobilisti si è passati, più semplicemente, all'impegno di usare i maggiori introiti per finanziare un fondo per i rimborsi sociali sulle tariffe dell'energia per le famiglie e per promuovere interventi sull'efficienza energetica. Il tutto sulla base di decreti attuativi che peraltro non sono stati ancora varati (e così lo Stato continua a godere del suo incasso netto).

Speranze? Eccone di nuovo una: nel ddl sulle liberalizzazioni presentato sempre da Bersani, approvato dalla Camera il 13 giugno e ora all'esame del Senato, si è fatto largo un emendamento del diessino Rolando Nannicini, che il Governo ha dovuto approvare di malavoglia. L'emendamento restituisce la sterilizzazione dell'"Iva drag" alla sua funzione naturale. Ma in troppi scommettono che non se ne farà nulla, ancora una volta.

Come pensare, del resto, ad un'equa rinuncia di una tassa palesemente indebita quando lo Stato non ha ritenuto ancora oggi di considerare "esaurite" addizionali sulle accise che solo il pudore impedisce ai nostri politici di nominare. È il caso, ad esempio, delle ex 14 lire al litro frutto della crisi di Suez del '56. O delle 99 lire affibbiate alla benzina per ricostruire il Friuli terremotato nel '76, accompagnate quattro anni dopo dalle 75 lire del terremoto irpino. Onore, perenne, anche ai militari, con ben 205 lire al litro che ancora bruciamo nella benzina per la missione in Libano del 1983. Vizi vecchi. E nuovi. Perché nel frattempo potrebbe perfino farsi largo l'idea lanciata domenica dal ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi: finanziare la riforma del trasporto pubblico locale con una bella accisa, tutta nuova e ulteriormente aggiuntiva, proprio sul gasolio.


«Benzina, ribassi possibili»



data stampa